

Segue dalla prima

È un testo di teoria politica che intreccia e integra perfettamente i tre piani della vita pubblica e del potere: quello politico, quello economico e quello militare. Dentro questo quadro costruisce un'ipotesi di equilibrio politico-sociale internazionale, basato sulla forza del mercato e sulla forza delle armi. Si tratta di un vero e proprio manifesto della nuova destra. Colma il vuoto, molto grande, che negli anni scorsi aveva indebolito il fronte conservatore: l'assenza di una teoria politica, l'eccesso di pragmatismo, la fragilità e la vaghezza dei programmi. Il «Documento Strategico» ha la forza di una vera e propria costruzione teorica. Delinea la dottrina Bush. Evoca - sul piano della politica internazionale - la vecchia e famosa dottrina Monroe. La dottrina Monroe prendeva il nome dal quinto

presidente degli Stati Uniti (James Monroe, che restò al potere tra il 1817 e il 1825) e stabiliva il diritto di Washington di decidere a suo piacere - e senza ingerenze europee - sugli assetti dell'America Latina. La dottrina Monroe era molto limitata - riguardava un solo continente - e in qualche modo rispondeva anche alla necessità di fermare le mire egemoniche delle potenze europee. Poteva persino essere considerata una teoria volta a difendere alcune esigenze, seppur limitate, di autonomia e di pluralismo internazionale. La dottrina Bush è invece una dottrina globale, che aspira ad essere valida su tutto il pianeta, e che considera una regolazione e una limitazione del pluralismo come elemento essenziale per la stabilità politica mondiale, per la sicurezza, e per lo sviluppo di un'economia di mercato centrata su un solo paese. La dottrina Bush si fonda su un assioma: la leadership statunitense sull'Occidente e sul mondo intero. Come diritto, come dovere, come garanzia di libertà e di giustizia.

Il documento ha il pregio di essere assolutamente esplicito. Non richiede particolari interpretazioni, non può essere forzato in nessun modo, né per farlo apparire più conservatore né per farlo apparire più aperto e progressista di quello che è. Di sottinteso c'è solo una cosa: la convinzione che il tipo di assetto che viene disegnato, non è un'opzione: è l'unico assetto possibile.

Che mondo immagina Bush? Proviamo a riassumere. Un mondo unico - a pensiero e a morale unici - piramidale, governato dagli Stati Uniti. Gli Stati Uniti nella loro azione di governo possono avvalersi della collaborazione dei principali Stati europei e del Giappone. I quali si troveranno su un piano di inferiorità rispetto agli Usa ma di superiorità nei confronti del resto del pianeta. E dovranno in ogni caso adeguarsi alle scelte economiche e militari fondamentali di Washington. Tutti gli altri Stati si dividono in potenze militarmente ed economicamente rilevanti (come Russia, Cina, India) verso le quali è necessaria una politica specifica, ma comunque ispirata all'allargamento del mercato. E tutti gli altri, i quali devono essere inquadrati in un sistema dominato e garantito sia dal mercato centralizzato americano, sia dalle armi, sia dalla tendenza costante all'aumento dello sviluppo. Esiste ormai un intreccio strettissimo, secondo Bush, tra mercato, sviluppo ed esercito: perché gli squilibri che si sono creati nel mondo, e che alimentano il terrorismo, rendono necessaria una risposta armata, l'unica che può assicurare stabilità al potere e alla vita civile in occidente.

Il documento inizia proclamando l'immenità («unparalleled», cioè incomparabile) della forza militare, politica ed economica degli Stati Uniti. Sulla base di questa forza

Non basta più la deterrenza su cui si resse l'equilibrio della guerra fredda. Il nemico ora va colpito prima

“ Il Documento strategico preparato dalla Casa Bianca estende al pianeta la teoria di Monroe sull'egemonia assoluta degli Usa in America Latina ”



Dottrina Bush: comandiamo noi il mondo s'adegui

senza precedenti si costruisce innanzitutto la teoria militare e poi quella economica. La teoria militare parte da un'analisi del terrorismo e della sua pericolosità, che viene individuata nell'«incrocio tra radicalismi e tecnologia». Da questo incrocio prende consistenza una minaccia militare, che può rendere pericolosi per l'Occidente anche Stati piccoli, deboli, poveri, o persino singole organizzazioni. Tutto ciò delinea una situazione aperta di guerra tra emisfero occidentale (che in genere però viene definito semplicemente «United States and our friends»: gli Stati Uniti e i nostri amici) e avversari dell'Occidente. Questo conflitto si presenta sotto aspetti non convenzionali, dal momento che non c'è uno scontro aperto di eserciti: dunque sono previsti atteggiamenti non convenzionali da entrambe le parti. Si giustifica, secondo la dottrina Bush, l'accantonamento delle leggi di guerra (compresa la Convenzione di Ginevra), e si modificano i principi tradizionali della «retaliation» militare. *Retaliation* vuol dire ritorsione, rappresaglia, e la teoria della *retaliation* era quella che permetteva agli Stati Uniti una azione militare in risposta ad un gesto di offesa o a un atto di terrorismo. Il superamento di questa teoria, secondo la dottrina Bush, consiste nel rendere legittima la vendetta prima che l'atto offensivo venga commesso. Bush dice che è necessario superare anche sul piano teorico le vecchie dottrine di diritto internazionale, e a supporto della sua tesi porta l'argomento delle vittime civili: dice che i terroristi producono vittime civili, e questo è contrario alle leggi di guerra e quindi rende superate quelle leggi.

La nuova teoria politica antiterrorista presuppone azioni conseguenti. La prima è quella del rafforzamento dei servizi segreti, la seconda, più importante, è quella dell'aumento degli investimenti militari, sia per produrre nuove armi sia per estendere gli insediamenti militari americani in varie parti del mondo, spe-

cie in Asia. La durata di questa fase di rafforzamento militare e di incremento degli investimenti «non è prevedibile». In ogni caso gli Stati Uniti dovranno «essere in grado di usare tutte le armi che possiedono nel proprio arsenale» e dovranno ingrandire l'arsenale in modo che rappresenti una forte deterrenza. Ma la deterrenza non basta. Bush dice che il concetto di deterrenza è stato il pilastro sul quale si è basato l'equilibrio del mondo durante la guerra fredda. Ora non funziona più, non regge. Perché i nemici (come dimostra il terrorismo suicida) non sono sensibili alla deterrenza. Dunque non solo guerra preventiva, ma rafforzamento degli arsenali in modo da avere la «certezza di essere capaci di vincere qualsiasi guerra e di poter rispondere all'uso di qualunque arma». In nessun passaggio del documento si parla di guerra nucleare, ma in nessun passaggio del documento viene esclusa questa eventualità.

Il documento Bush è suddiviso in otto capitoli di cinque-sei cartelle ciascuno. I capitoli principali sono il secondo, il quarto, il quinto e il sesto. Il secondo e il quarto sono appunto quelli dedicati alla sicurezza e all'ampliamento dell'esercito. Il quinto e il sesto alla teoria economica e dello sviluppo. Bush proclama che la vittoria del mercato «è un obbligo e un principio morale». Che solo i popoli e le nazioni che rispettano questo principio possono entrare nella zona di influenza degli Stati Uniti, riceverne i vantaggi e osservarne le leggi.

Gli strumenti per la vittoria del mercato sono due. Il primo è l'accettazione da parte dei paesi occidentali della leadership Usa; il secondo è un piano di penetrazione economica nel terzo mondo che deve essere garantito dalla politica e dagli eserciti e realizzato dall'impresa e in particolare dal capitale transnazionale. Per quello che riguarda gli alleati potenti, Bush dice che l'America è pronta ad accogliere tutti coloro che accetteranno l'«American path. Path in inglese

Il testo delinea un panorama internazionale di tipo piramidale con gli Stati Uniti al vertice. Europa e Giappone invitati ad accettare per trarne vantaggi



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

Iraq, Congresso verso l'accordo

I leader dei partiti propongono una risoluzione per autorizzare l'attacco a certe condizioni

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush ieri ha fatto sapere di essere di essere ormai «a un passo di distanza con il Congresso», per poter parlare con una sola voce di Saddam Hussein. «Democratici e repubblicani rifiutano di vivere un futuro di paura. Ricorreremo all'uso della forza se sarà necessario», ha detto il presidente parlando dal Giardino delle Rose della Casa Bianca, circondato da esponenti di entrambi gli schieramenti parlamentari favorevoli all'intervento militare. Il testo della risoluzione che autorizza l'impiego dell'esercito contro l'Iraq è stato faticosamente concordato in una trattativa a tre fra democratici, repubblicani e la Casa Bianca e rispetto alla stesura inizialmente proposta dall'amministrazione, gli emendamenti accolgono molte delle obiezioni emerse in questi giorni. In particolare viene ridimensionato il potere discrezionale del presidente, che dovrà prepararsi a riferire e a rendere conto al Congresso ben oltre quanto fosse intenzionato a fare. Bush, proprio nel tentativo di forzare la mano al Congresso, aveva affermato che chi non appog-

gia la sue richieste «non è interessato alla sicurezza degli americani». Parole che avevano scatenato l'ira di Tom Daschle, il leader democratico del Senato, e una richiesta di scuse formali.

La fretta e il desiderio di muoversi tenendo il più possibile le mani legate dal Congresso, hanno giocato a Bush un brutto scherzo: le trattative con i democratici hanno visto la Casa Bianca in una situazione di difficoltà che mai si sarebbe potuta immaginare. Sono state le sue affermazioni, definite senza mezzi termini «un oltraggio» da Daschle, a far sì che dubbi e perplessità sinora taciuti trovassero voce in Parlamento, a dare forza a un vero e proprio schieramento di opposizione. Il messaggio dei democratici è chiaro: da questo momento in poi non si firmano più mandati in bianco in nome della sicurezza, l'amministrazione si prepari ad argomentare le sue richieste e a rendere conto delle sue iniziative. Un atteggiamento che ha trovato consenso anche tra i banchi della maggioranza, con esponenti repubblicani schierati apertamente contro il presidente, ma anche quelli del tutto nuovi di politica interna. Come hanno notato molti osservatori di Washington, era dagli attentati

dell'11 settembre che Bush, solo menzionando la parola terrorismo, riusciva a costringere al silenzio l'opposizione. Solo qualche settimana fa, ogni richiesta di spiegazioni o di prove sui presunti arsenali di Saddam Hussein era tacciata come un'iniziativa anti patriottica. Ora i consiglieri di Bush hanno dovuto correggere in fretta la loro strategia. Il presidente ieri ha dedicato tutte le sue energie per tentare di dimostrare che il regime di Baghdad rappresenta un pericolo per l'America e il mondo intero. «Saddam Hussein è in grado di sferrare un attacco con armi chimiche o batteriologiche nel giro di quattro minuti - ha detto Bush, citando il rapporto fornito dai servizi di intelligence britannici - Lo stupro e la tortura sono i mezzi di intimidazione che vengono sistematicamente impiegati contro gli oppositori del regime». Ha insistito che individui collegati con il network terroristico di Osama Bin Laden si trovano nel territorio iracheno, riprendendo le dichiarazioni del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. Ma persino Condoleezza Rice, il consigliere speciale per la sicurezza da sempre favorevole al rovesciamento del regime iracheno, ora su questo punto

ostenta moderazione e prudenza. «Nessuno sta cercando di dire che Saddam Hussein abbia gestito gli attentati dell'11 settembre».

Al Palazzo di Vetro intanto, il segretario di Stato Powell, sta cercando di convincere Russia, Francia e Cina, a sostenere la risoluzione contro l'Iraq che gli Stati Uniti, insieme alla Gran Bretagna, intendono presentare nel Consiglio di Sicurezza. Ieri ha parlato al telefono con tutti i rispettivi ministri degli Esteri dichiarando la disponibilità americana a lavorare su un testo comune. L'obiettivo dell'amministrazione Bush rimane quello di far approvare entro il 30 settembre un documento che autorizzi l'uso della forza contro Saddam Hussein se non saranno accolte senza riserva tutte le richieste degli ispettori dell'Onu.

Le trattative diplomatiche non hanno tuttavia impedito al Pentagono di inviare ieri l'aviazione per un attacco lampo nel sud dell'Iraq. Secondo quanto riportato da fonti militari americane, è stata distrutta un'installazione radar destinata a guidare le truppe irachene. Secondo Baghdad ad essere stato messo fuori uso è stato invece il sistema radar dell'aviazione civile.

vuol dire sentiero. L'american path è qualcosa di diverso dalla vecchia American Way. American way voleva dire «modo di vivere americano». La way è molto più larga del path. Il Path è stretto, rigoroso, obbligatorio. Per i paesi europei (che non vengono mai chiamati Unione Europea ma presi sempre come singoli Stati) Bush ha una ricetta politica pronta, che nel documento è indicata per punti schematici contrassegnati da asterischi: tasse bassissime; politiche fiscali e finanziarie che favoriscano gli investimenti e le imprese; liberalizzazione totale del commercio, privatizzazioni, sostituzione del welfare con l'iniziativa privata; e infine - unica nota dolorosa per la destra italiana - intolleranza verso la corruzione economica.

L'America è disposta a usare il G-7 (viene chiamato così, sparisce la dizione di G-8 e quindi sparisce la Russia) per discutere con gli alleati europei le loro politiche. Il G-7 diventa un luogo dove gli Usa verificano le politiche europee ma non è previsto che sia messa in discussione la politica americana.

Per i poveri, cioè per i paesi poveri, Bush propone un rovesciamento delle vecchie scelte, che hanno portato ad un fallimento, visto che la povertà è in aumento. L'assistenza, la cooperazione, la politica degli aiuti sono inutili. Solo il mercato e la crescita dello sviluppo planetario possono attenuare il problema che oggi - dice Bush - è molto grave e riguarda circa la metà dell'umanità. Non esiste la possibilità di una redistribuzione o della suddivisione della ricchezza. Esiste solo la possibilità di lavorare per accrescere la ricchezza, e poi suddividere l'eventuale aumento della ricchezza tra paesi poveri e multinazionali. Per fare questo si indica come via maestra quella dei trattati di cooperazione economica chiamati «Alca» (il mercato comune che coinvolge l'America Latina, imponendole i vincoli dell'economia nord-americana) e «Agoa» (African Growth and Opportunity Act). L'Agoa è un trattato messo a punto dagli americani - imposto dall'amministrazione Clinton e poi varato da Bush - che prevede investimenti delle multinazionali in Africa, ma solo in quei paesi disposti a rinunciare ad ogni garanzia (comprese quelle fornite dalla propria legislazione del lavoro, che con l'Agoa viene sospesa) e ad accettare le scelte politiche di Washington, a partire da una completa privatizzazione dei servizi, realizzabile col capitale e il controllo straniero. Contro l'Agoa si sono battuti tutti i movimenti e i partiti di sinistra africani. Che la considerano lo strumento del nuovo colonialismo. Nelson Mandela la definì «inaccettabile», e anche il New York Times scrisse: «È un pacchetto di benefici a favore delle fiorenti multinazionali e una minaccia per la sovranità degli Stati subsahariani». A favore dell'Agoa si è schierato un cartello di società tra le quali Texaco, Mobil, Amoco, General Electric, Chevron.

Nell'ultimo capitolo Bush torna sul concetto di guerra, dichiara la necessità di estenderla, e si sofferma sullo scontro di civiltà. Spiega che non è in corso uno scontro di civiltà, ma una lotta dentro la civiltà islamica. E dice che gli Stati Uniti devono adoperarsi perché prevalga l'anima moderata e filo-occidentale dell'Islam. Infine proclama di nuovo la superiorità persino formale degli Stati Uniti, nel mondo, confermando il rifiuto di sottoporsi alle regole internazionali di giustizia: «I nostri sforzi per combattere il terrorismo non devono essere danneggiati dall'azione di investigazione, o di inchiesta, o di imputazione da parte della Corte Internazionale, la cui giurisdizione non può essere estesa ai cittadini americani». Nella frase finale Bush giura che gli Usa eserciteranno la loro leadership anche nell'interesse dei paesi amici. Questo documento riguarda solo gli americani? È possibile oggi - in Italia, o in Europa - discutere delle vie che sta prendendo l'organizzazione politico-economica del mondo, e delle possibilità di riforma, senza tenere conto di questa ristrutturazione in corso nel capitalismo americano globalizzato?

Piero Sansonetti

Mercato senza regole e tasse minime: se non si parlasse di lotta alla corruzione, parrebbe il manifesto della destra italiana